

**SALUTE.** A 69 anni, il segretario provinciale e vice segretario regionale della Federazione dei medici di medicina generale è andato in pensione. Ma non dalla Fimmg

# Ha imparato a vivere da chi sta male

Guglielmo Frapporti, 41 anni trascorsi come dottore in Valpolicella: «Me l'hanno insegnato i miei pazienti alle prese con le loro sofferenze e patologie»

**Camilla Madinelli**

Voleva fare il cardiologo e riparare cuori. Invece il dottor Guglielmo Frapporti, 69 anni, ne ha trascorsi 41 a lavorare come medico di famiglia in Valpolicella. Dal primo febbraio per lui è scattata la pensione. Dopo un anno in prima linea per l'emergenza epidemiologica da Covid-19, tanto nel suo ambulatorio di Fumane e nelle case dei suoi assistiti quando nel ruolo di segretario provinciale e vice segretario regionale della Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg).

Originario di Fumane, sposato, tre figli e tre nipoti, nel corso della carriera ha seguito migliaia di persone. «Le ho viste ammalarsi e guarire, diventare genitori, invecchiare, tante volte anche morire», dice Frapporti. È diventato un pilastro della medicina di famiglia e nel contempo è stato a lungo impegnato a favore della categoria e dello sviluppo della medicina territoriale. Un ruolo di guida e stimolo che parte da lontano: dal 2008 fiduciario della Fimmg nei territori della ex Ulss 22, dal 2016 segretario provinciale nell'ambito della 9 Scaligera, dal 2015 vice segretario regionale. Incarichi che non ha già messo nel cassetto. È appena stato rinominato nella segreteria di Fimmg Veneto e a Verona continuerà per alcuni mesi a presiedere la federazione di cui fanno parte 560 medici di medicina generale. «Ci sono ancora dentro fino al collo», ammette lui, sorridendo.

**Non è ancora tempo di riposare e godersi la pensione?**  
«A Fumane continuerò per

un po' a dare una mano alle dottoresse arrivate a sostituirmi e tenere in piedi la medicina di gruppo, che è il futuro di questa professione. Non è più tempo che i medici di famiglia lavorino da soli, senza segretaria e infermiera, ormai indispensabili per sbrigare le pratiche burocratiche, indirizzare i pazienti o istruirli su diagnostica e stili di vita. La medicina di gruppo va favorita e sviluppata, ma a livello regionale arrivano segnali contrastanti».

**E poi c'è la Fimmg.**  
«Il momento è ancora delicato e, prima che io passi i testi-

“ Il mio sogno era di fare il cardiologo. Ma la mia famiglia non poteva permetterselo

“ Il momento più brutto? Negli anni Ottanta: cinque pazienti morti per cirrosi e per pancreatiti

“ La medicina del territorio è più povera: è dal 2012 che in Veneto non ci sono più corsi formativi

none, occorre aprire una fase di riforma. Inoltre, come medici di famiglia ci attende un grande cambiamento generazionale: il 60 per cento ha oltre 60 anni. C'è poi un forte bisogno di valori. La medicina di famiglia va modernizzata».

**Quarant'anni fa, però, lei voleva fare il cardiologo.**

«Sì, ero innamorato della cardiologia e l'avevo scelta per la mia specializzazione. All'ospedale di Borgo Trento ero in un reparto ad alta intensità come l'Unità coronarica e mi gratificava moltissimo. Era quello il mio sogno».

**E poi? Perché la medicina di base?**

«Fu una scelta sofferta, radicale. Ero il primo di quattro fratelli e papà era malato. La mia famiglia era straordinaria, ma non poteva più permettersi di farmi studiare».

**Fu una scelta comunque azzeccata, a giudicare dall' apprezzamento di pazienti e colleghi.**

«Sì, e ho imparato tanto. Dai miei pazienti alle prese con sofferenze e malattie, posso dire di aver imparato a vivere. Poi ho avuto la fortuna di attraversare decenni di grandi cambiamenti dovuti a riforme fondamentali, come quella della Legge 883 del 1978 che istituì il Sistema sanitario nazionale. Fu quella legge che sancì il concetto di salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, che introdusse l'idea della presa in carico continuativa. Prima, con i medici della mutua che seguivano fino a 5 mila persone e oltre, la sanità era di tipo riparativo e non c'era nulla di tutto questo».

**Il momento più brutto?**

«Negli anni Ottanta persi cinque pazienti, uomini e donne, per pancreatiti e cirrosi. C'era anche qualche mamma appena quarantenne. Avevo



Guglielmo Frapporti: ricevette il primo incarico, per la zona di Fumane, il 19 novembre 1979

**Quando ha iniziato?**

«Il 19 novembre 1979 ricevette il primo incarico, per la zona di Fumane. Abitavo a San Pietro in Cariano, a quel tempo, e l'avevo scelta perché lì era nato papà. All'inizio non fu facile, il sistema mutualistico era radicato e bisognava aprire nuove strade. Ero molto preparato come cardiologo, ma del tutto impreparato a gestire malati cronici, affollamento di persone in sala d'attesa con problemi indefiniti, pazienti da seguire a domicilio. E poi c'erano ambiti nuovi da esplorare: le dipendenze, i corretti stili di vita, la prevenzione».

**Da lì i club alcolici si moltiplicarono.**

«Sì, ne partì uno a Fumane, un altro a Negrar e così via. Oggi solo nel Distretto 4 sono una cinquantina».

**E negli anni successivi, quali furono le sfide?**

«Andava costruito un metodo di lavoro, andava promossa la formazione per un approccio continuativo e olistico al paziente, da vedere come una persona inserita in

un contesto familiare, sociale, ambientale. In Veneto la scuola di formazione per la medicina di famiglia è stata istituita nel 1994, prima non c'era nulla».

**Nel 2020 siamo finiti nell'incubo Covid. Cosa ci ha insegnato? Come ne usciremo?**

«Ci ha drammaticamente mostrato come le epidemie non siano sconfitte e quanto sia necessario promuovere abitudini sane nella popolazione. Anche se avremo più letti nelle terapie intensive, più test diagnostici, più medicine, non se ne esce se la gente non capisce l'importanza dei comportamenti individuali, per non ammalarsi e non fare ammalare».

**La medicina territoriale può avere un ruolo cruciale, in tutto questo?**

«Sì, basti pensare alle migliaia di persone malate di Covid che i medici di famiglia veronesi hanno curato a casa. Oppure ai tamponi rapidi che hanno eseguito insieme ai provvedimenti di contenimento, il 47 per cento del totale, sgravando un sistema altrimenti al collasso. Verona è stata la provincia più performante del Veneto. Ma, dopo essere stata potenziata in passato, la medicina del territorio ha subito un impoverimento. Sul fronte formativo, dal 2012 in Veneto non ci sono più corsi di aggiornamento. E la professione non è attrattiva per i giovani: solo l'8 per cento dei medici italiani la sceglie, altri la provano e scappano via. Il ricambio è a rischio. Con la medicina del territorio è tempo di passare dalle parole ai fatti, se non vogliamo sprofondare».

**SANT'ANNA D'ALFAEDO.** Sara Contin, operatrice del mondo della zootecnica in Lessinia

## «Vogliamo smascherare le fake raccontandola giusta sul latte»

Gruppo di allevatori e tecnici ha creato un sito web di informazioni

**Renzo Cappelletti**

Nato nel marzo dell'anno scorso, quasi per caso, il sito web di Cdf (Commercial Dairy Farmers) ha trovato già numerosi visitatori e anche commentatori in Lessinia, visto che è composto da un gruppo di allevatori e tecnici che lavorano nel settore dell'allevamento della vacca da latte. Quello che propone questa pagina è una finestra aperta sul mondo degli allevatori di bestiame e ben evidenziata nella pagina di presentazione: «Vogliamo farvi conoscere i nostri valori, la nostra etica, la nostra dedizione, e vogliamo darvi informazioni veritiere e trasparenti, con estrema sincerità, su ciò che davvero è l'allevamento da latte. Con questa pagina

apriamo le porte di casa, siamo sempre disponibili per farvi conoscere meglio l'origine di uno dei più importanti alimenti che arriva sulle tavole di molti: il latte e i suoi derivati».

«È davvero una pagina molto interessante e comunicativa, per noi impegnati in questa attività», afferma Sara Contini, che per amore ha lasciato Padova, la sua città, per stabilirsi in Lessinia e con il marito Francesco continuare una tradizione secolare presso l'azienda agricola Giacomuzzi. Continua Sara. «Sostanzialmente è una pagina pensata da tecnici e allevatori zootecnici con l'intento di diffondere ciò che è il lavoro dell'allevamento dei bovini da latte, per contrastare la marea di fake news che si trovano sul web circa il settore



Sara Contini, allevatrice in Lessinia

zootecnico. È una pagina di informazione che ci si augura arrivi al consumatore finale, per far sì che questo acquisisca maggiore consapevolezza di ciò che realmente accade negli allevamenti. Purtroppo la nostra categoria viene demonizzata e vista in malo modo a causa di notizie mal riportate, video girati nei paesi del terzo mondo e spacciate per "normalità".

Ricorda una nota, Sara Contini, apparsa sul questo sito postata da un allevatore e che ben illustra questo mondo: «Vogliamo raccontare tutto ciò che sta dietro un allevamento da latte con sincerità e competenza. Non vogliamo che la nostra storia venga raccontata da altri ma soprattutto che venga raccontata male. Allevare non è solo pascolo o erba fresca come spesso rappresentato dal modo della pubblicità. Garantiamo un elevato benessere ai nostri animali anche in stalla. Per evitare fraintendimenti il messaggio non è rivolto solo a grandi stalle di pianura escludendo chi pratica pascolo o alpeggio. La veridicità del racconto va a beneficio di tutto il nostro mondo che abbraccia tante realtà».

**SANT'AMBROGIO-DOLCÈ.** Alle parrocchie

## Donati tre quintali di generi alimentari

Sono stati raccolti alle messe e destinati, grazie all'aiuto degli adolescenti, agli Empori della solidarietà

Ben 300 chili di generi alimentari sono stati donati, durante le messe di un solo giorno, nelle comunità parrocchiali di Sant'Ambrogio e Dogliana nel Comune ambrosiano, Volargne e Ceraïno in quello di Dolcè.

Il gruppo adolescenti dell'unità pastorale si è ritrovato nel centro parrocchiale di Dogliana: i ragazzi hanno trasportato i pacchi della chiesa, punto di raccolta, al centro, le ragazze hanno raggruppato i prodotti, suddividendoli in base al genere, pervenuti grazie alla generosità di numerose persone. Gli alimenti sono stati destinati agli Empori della solidarietà di Sant'Ambrogio. L'iniziativa è stata promossa dai sacerdoti dell'unità pastorale: don Francesco, don Damiano e don Alessandro. ■ M.U.

**Incontri per i papà**

**SI CHIAMA «Formazione Papà» ed è organizzato dal servizio educativo territoriale dell'azienda Ulss 9-Distretto 4 Ovest Veronese in collaborazione con i Comuni di Sant'Ambrogio, Negrar e Marano di Valpolicella, San Pietro in Cariano, Sant'Anna d'Alfaedo, Fumane. Si tratta di un percorso formativo per padri di bimbi da 0 a 3 anni. Gli appuntamenti si svolgeranno in videoconferenza dalle 20,30 alle 22 a cura dell'educatore dell'Ulss9 Paolo Dalla Vecchia. Il primo tema, dopodomani, sarà «I primi 1000 giorni da papà». Per informazioni inviare una mail a paolo.dallavecchia@ulss9veneto.it. M.U.**